



Enthymema XXIII 2019

Gli indovinelli letterari antichi come testimonianza di contesti ludici e agonali

Salvatore Monda

Università del Molise

**Abstract** – A partire dalla Grecia arcaica gli enigmi e gli indovinelli trovano la loro collocazione ideale nell'istituto del simposio. In epoche più recenti si sviluppano teorie e classificazioni ad opera dei retori. Oggi possediamo un buon numero di indovinelli antichi e anche diverse testimonianze che, malgrado il più delle volte sembrino indirizzarci verso un'idea dell'enigma legata al gioco e alla sfida tra due o più contendenti, restano tuttavia saldamente ancorate alla tradizione artistica e letteraria da cui dipendono. Questo studio è finalizzato a comprendere se e in che misura dalle testimonianze antiche si possano ricavare tracce di veri e propri contesti agonali al di fuori dello spazio letterario dei Greci e dei Romani.

**Parole chiave** – Enigmi; Indovinelli; Tradizione orale; Poesia simposiale; Letteratura popolare.

**Abstract** – Starting from archaic Greece, enigmas and riddles find their ideal place in the symposium. In more recent times ancient theories and classifications were developed by rhetoricians. Today we have a good number of ancient riddles and also numerous testimonies. Although the latter often seem to lead us towards an idea of the enigma linked to the game and the challenge between two or more contenders, they remain firmly anchored in the artistic and literary tradition on which they depend. This study is aimed at understanding whether, and to what extent, from ancient evidence we can derive traces of real agonal contexts outside the literary space of the Greeks and Romans.

**Keywords** – Enigmas; Riddles; Oral Tradition; Symposial Poetry; Popular Literature.

Monda, Salvatore. "Gli indovinelli letterari antichi come testimonianza di contesti ludici e agonali". *Enthymema*, n. XXIII, 2019, pp. 390-400.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11935>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License  
ISSN 2037-2426

# Gli indovinelli letterari antichi come testimonianza di contesti ludici e agonali

Salvatore Monda  
Università del Molise

## 1. Premessa

Il γρίφος, l'indovinello, occupa un posto di assoluto rilievo nella cultura greca e, di riflesso, anche in quella romana. Le espressioni e i concetti enigmatici, affidati essenzialmente alla comunicazione verbale, sono ricchi di suggestioni mitologiche, religiose, sociali e possono coinvolgere qualsiasi aspetto della vita di una comunità. Basti pensare al mito di Edipo e all'enigma della sfinge, forse il più antico di tutti. O al personaggio di Omero, di cui è ben noto l'episodio nel quale dei pescatori o dei ragazzi (a seconda delle versioni) propongono al poeta un indovinello: «Quello che abbiamo preso lo lasciamo, quello che non abbiamo preso lo portiamo». La soluzione è «i pidocchi». Omero non riesce a risolverlo e questo gli sarà fatale, poiché morirà per il dolore. Una sorte simile a quella che toccò all'indovino Calcante, sconfitto da Mopso nel duello sapienziale narrato da Esiodo (fr. 278 Merkelbach-West). Personaggi inventati o poeti e scrittori dalla fisionomia assai sfuggente e resi reali nell'immaginario dei Greci diventano protagonisti di narrazioni o episodi novellistici nei quali gli indovinelli rappresentano una vera e propria sfida dell'intelletto (si pensi soprattutto a Esopo, il cui omonimo romanzo è intessuto delle prove d'intelligenza del protagonista<sup>1</sup>).

Ma quali erano realmente le occasioni per gli antichi Greci e Romani di formulare degli indovinelli e di risolverli? In quale contesto e ambiente poteva realizzarsi una sfida dell'intelletto basata sulla soluzione di enigmi? Dobbiamo pensare che ogni tanto comparisse in qualche angolo di strada una sfinge che tormentava i passanti con domande a trabocchetto? In alcune culture le gare di indovinelli hanno luogo in particolari contesti conviviali e di festa.<sup>2</sup> È noto che a partire dall'età greca arcaica la pratica del γρίφος, in varie forme, trova la sua collocazione ideale nell'istituto del simposio.<sup>3</sup> Il parlare velato consente al poeta di comunicare la pienezza del suo pensiero unicamente ai componenti la sua ἐταιρεία, i quali sono i soli a possedere i mezzi (cognitivi) per decrittare il messaggio. La pratica serve anche a confondere un avversario, o a verificarne la prontezza. Il simposio, si badi, è il luogo che dà vita a gran parte dei generi poetici greci (lirica monodica, giambo, elegia). Stiamo parlando comunque di letteratura.

Quando il simposio in epoche più recenti subisce una profonda trasformazione e depone la determinante funzione di coesione politica e sociale che aveva avuto in età arcaica e classica, la presenza dell'indovinello, comunque, nel nuovo istituto simposiale non viene meno. Così sarà anche per i Romani, che faranno propri gli usi e le abitudini conviviali ellenistiche.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Si vedano in proposito i lavori di Ioannis Konstantakos.

<sup>2</sup> Cfr., ad es., Köngäs Maranda.

<sup>3</sup> Rinvio al mio lavoro, Monda, *Beyond the Boundary of the Poetic Language* 137-41, 150 s., e al bel libro di Simone Beta, *Il labirinto della parola* 44-63, 96-115.

<sup>4</sup> A proposito degli enigmi anche i Romani presentano con una certa frequenza riferimenti più o meno espliciti all'uso simposiale. Ma si tratta in genere di contesti socio-culturali profondamente differenti da quelli della grecità arcaica. Le testimonianze di Gellio a proposito dei dilemmi filosofici (1, 2, 4 e 1,

## Gli indovinelli letterari antichi

Salvatore Monda

Oggi, però, possediamo un buon numero di enigmi e indovinelli antichi che non provengono direttamente da poesia simposiale, ma sono sparsi in diversi generi letterari, dalla prosa al teatro, sia greci che latini. A partire da Aristotele, poi, si sviluppano teorie e classificazioni che giungono alla manualistica retorica anche di matrice non peripatetica.<sup>5</sup> Sorgono persino delle raccolte poetiche dedicate a questo genere inizialmente non dotato di autonomia compositiva.<sup>6</sup> La pratica di proporre indovinelli, quindi, appartiene ad una dimensione popolare, anche se trova la più frequente collocazione (per noi l'unica attestata con certezza) all'interno di testi e forme della letteratura alta. Questo aspetto etico e sapienziale l'enigma lo condivide con altri generi, come i proverbi, le *sententiae* e le favole, che in varie epoche e circostanze subiscono una trasformazione 'colta' che conduce alla nascita di veri e propri generi letterari.

### 2. *Folk Riddle* e *Literary Riddle*: problemi di definizione

Come rintracciare nel mondo greco-romano pratiche enigmatiche svincolate da ciò che chiamiamo letteratura? Le numerose testimonianze in nostro possesso, malgrado il più delle volte sembrino indirizzarci verso un'idea dell'enigma legata al gioco e alla sfida tra due o più contendenti, restano tuttavia saldamente ancorate alla tradizione artistica e letteraria da cui dipendono. Il mio lavoro è finalizzato a comprendere se e in che misura dalle testimonianze antiche si possano ricavare tracce di veri e propri contesti agonali al di fuori dello spazio letterario dei Greci e dei Romani.

Non sempre è facile una ricerca di questo tipo e non sempre un'indagine sulla presenza in ambito popolare di una determinata forma di comunicazione risulta realmente produttiva. In India, ad esempio, anticamente quello degli indovinelli è un vero e proprio genere letterario, per il quale sono testimoniate anche precise teorie con suddivisioni e classificazioni.<sup>7</sup> I temi cosmologici del *R̥g-Veda* appartengono a una cultura che difficilmente possiamo definire 'popolare'.

Gli studi di folklore distinguono gli indovinelli di tradizione orale da quelli di tradizione letteraria (un tempo si parlava di *Volksrätsel* e *Kunsträtsel*). Se fossimo studiosi di folklore impegnati in un'indagine presso una comunità nella quale ancora oggi è viva la pratica di porre e risolvere indovinelli (o almeno un popolo per il quale in età moderna sia stata possibile una verifica sul campo di tale pratica) non rivolgeremmo la nostra attenzione agli indovinelli scritti, bensì agli indovinelli attinti da fonti orali e poi trascritti. Per il mondo classico, però, disponiamo solo di testi scritti e per giunta sopravvissuti a una selezione operata in gran parte dai grammatici antichi che ci hanno trasmesso quasi esclusivamente prodotti di elevato e raffinato livello culturale.

7, 13) e degli indovinelli eruditi (18, 2), sono un'ottima fonte dei cambiamenti nelle abitudini simposiali intervenuti, dall'età ellenistica in poi, rispetto alla Grecia arcaica e classica. Cfr. Monda, *Beyond the Boundary* 146 s., 151.

<sup>5</sup> Cfr. Monda, *Fragm. poet. Lat. inc. 59 Blänsdorf* 293 s., e Introduzione ad *Ainigma e griphos* 9; Calboli, *passim*.

<sup>6</sup> L'enigma in epoca ellenistica comincia a confluire nel genere epigrammatico: il XIV libro dell'*Antologia Palatina* è intitolato Ἀριθμητικὰ καὶ γρίφοι e contiene anche molti oracoli, ma gran parte del materiale deriva da raccolte precedenti (un ottimo quadro generale nel saggio di Jan Kwapisz, *Were There Hellenistic Riddle Books?*). In ambito latino c'è la tarda raccolta di Sinfosio (o Simposio), che apre la strada alle numerose sillogi enigmatiche medievali (cfr. Maggioni, *Il genere letterario degli Aenigmata nella letteratura latina medievale*).

<sup>7</sup> Cfr. i classici lavori di Bhagvat e Sternbach.

## Gli indovinelli letterari antichi

Salvatore Monda

Si aggiunga, inoltre, che concetti come extraletterario, preletterario, popolare rappresentano categorie critiche che mal si adattano a sistemi letterari ad alto tasso di oralità compositiva. Nelle epoche più arcaiche è pressoché impossibile distinguere tra indovinelli letterari e non letterari. Ma più in generale è proprio la cultura greca, ancora saldamente legata alla pubblicazione orale, che rende difficile separare ciò che è letterario, da quello che non lo è. A rigore, anche una semplice proposizione enigmatica espressa in versi da un qualsiasi cittadino di una qualsiasi *polis* greca durante un simposio, potrebbe essere interpretata come un preciso atto letterario. La differenza, quindi, sta probabilmente nella consapevolezza o meno di aver compiuto un'attività legata all'arte. La produzione connessa con un sapere orale e tradizionale, rispetto a quella che definiamo più propriamente letteraria, si caratterizza per l'assenza di consapevolezza dell'atto artistico: quest'ultima appartiene alla ristretta cerchia di coloro che dispongono di una piena padronanza della cultura e dei suoi mezzi di diffusione. Soltanto dal III secolo a.C. in poi, con l'età della scrittura, possiamo cominciare a distinguere una produzione letteraria (scritta e/o orale) da una produzione extraletteraria (esclusivamente orale).<sup>8</sup> Ma si tratta di un processo lento e non ancora pienamente compiuto all'inizio della nostra era. Per il genere enigmatico lo sviluppo in senso letterario si concluderà con le prime antologie epigrammatiche che inizieranno a includere anche gli indovinelli.

Eppure sotto i testi della letteratura alta scorre sommerso il patrimonio di una cultura che non definirei semplicemente popolare, ma piuttosto come un sapere profondamente radicato nel tessuto culturale di un'intera comunità, un patrimonio fatto di fiabe, racconti, proverbi, incantesimi e anche indovinelli, tutto ciò che rispecchia il sapere tradizionale di un popolo.<sup>9</sup> Un patrimonio affidato a una trasmissione orale, anche se per alcune di queste forme del sapere possiamo immaginare altre destinazioni, come ad esempio quella epigrafica.<sup>10</sup> La letteratura alta ha presto assorbito tali forme sapienziali come riscrittura letteraria e colta di un materiale tradizionale preesistente (si pensi alla presenza della favolistica animale già in Archiloco). È lì, nella letteratura alta, che dobbiamo cercare tracce di contesti ludici e agonali in cui è presente la pratica di porre e risolvere enigmi.

Nella nostra ricerca non siamo del tutto abbandonati a noi stessi, nel senso che alcune fonti ci autorizzano a ipotizzare una pratica enigmatica non propriamente letteraria. Esistono delle testimonianze che ci garantiscono una presenza dell'indovinello anche al di fuori della cultura alta. Sull'enigma praticato come gioco di società durante il simposio ci informa Ateone di Naucrati (10, 448b ss.), che dedica all'argomento gran parte del libro decimo dei suoi *Sofisti a banchetto*. Ma è un passo di Plutarco la fonte per noi più interessante dei cambiamenti nelle abitudini simposiali dei Greci. Nelle *Quaestiones convivales* (673a-b, trad. di L. Citelli) scrive:

Che dire di ciò, vedendo che anche le persone rozze e con poca propensione alla cultura dopo pranzo sollevano il loro pensiero ad altri piaceri, lontanissimi da quelli del corpo, e si propongono detti oscuri, indovinelli e giochi di parole in codice numerico? Perciò i simposii hanno lasciato spazio a imitatori e a mimi, a Menandro e agli interpreti di Menandro, non perché elimi-

<sup>8</sup> Evito di entrare nel campo della letteratura popolare, che per il mondo greco Hansen (*Anthology of Ancient Greek Popular Literature*, p. xvi s.) definisce come una produzione che non si propone di fornire al lettore un'esperienza estetica e una sfida dell'intelletto, ma che si risolve in un'espressione artistica veloce e di facile lettura. Il saggio di Riccardo Palmisciano (*È mai esistita la poesia popolare nella Grecia antica?*) è particolarmente ricco di riflessioni e di spunti interessanti.

<sup>9</sup> Molto efficaci, a tal proposito, le pagine che Northrop Frye ha dedicato a queste forme 'minori' della letteratura nel saggio intitolato *Charms and Riddle*. Cfr. anche il saggio di Meli, *Enigmi della sapienza e sapienza negli enigmi*.

<sup>10</sup> Nel corso di questo lavoro non farò riferimento agli indovinelli epigrafici, per i quali rinvio al saggio di Bevilacqua e Ricci.

## Gli indovinelli letterari antichi

Salvatore Monda

nano un dolore fisico, né perché provocano nella carne un'emozione dolce e gradevole, ma perché l'istinto naturale all'osservazione insito in ciascuno e la sete di conoscenza dell'anima richiedono un piacere e una soddisfazione propri, quando sono liberati dalla cura e dagli impegni del corpo.

Quindi gli enigmi a banchetto sono diventati un passatempo non solo delle persone colte, ma anche di quelli che Plutarco definisce οἱ φορτικοὶ καὶ ἀφιλόλογοι, cioè gli uomini rozzi e privi di cultura. Nel V secolo d.C. il grammatico Pompeo, addirittura, uscendo dall'ambito simposiale, definisce l'enigma come un gioco puerile: *aenigma est quo ludunt etiam parvuli inter se, quando sibi proponunt quaestiunculas, quas nullus intellegit* (*gramm.* V 311, 5 ss. Keil). Qui *parvuli* vale fanciulli, ma potrebbe anche significare *ignoranti*. Il verbo *ludunt* fa propendere per la prima ipotesi. Quella dell'indovinello dev'essere una pratica in qualche modo legata alla scuola, come fa supporre la presenza dell'*aenigma* nelle teorie retorico-grammaticali antiche,<sup>11</sup> ma non è detto che il riferimento di Pompeo ai bambini sia da ricondurre con certezza all'ambiente scolastico.<sup>12</sup>

### 3. Criteri di selezione del materiale

Attestazioni come quelle di Plutarco e Pompeo ci autorizzano a ricercare nei testi letterari, gli unici in nostro possesso, delle tracce di indovinelli di tradizione popolare. Ma come procedere? Sicuramente il criterio della semplicità nella formulazione di un enigma non è sufficiente come indizio di tradizione orale. Faccio un esempio. Archer Taylor, nel suo famoso lavoro dedicato al *Literary Riddle before 1600* (p. 44), cita due indovinelli dal XIV libro dell'*Anthologia Palatina* che, secondo lo studioso, presentano «the simplicity of the folk riddle». Il primo (14) è un distico elegiaco e recita:

Un solo vento, due navi, dieci marinai che remano:  
un timoniere le guida entrambi.

La soluzione è il flauto a doppia canna (i dieci marinai rappresentano le dita). L'altro indovinello (22), questa volta in esametri, è:

Non parlare e pronuncerai il mio nome. Devi proprio parlare?  
Anche così, parlando – fatto meraviglioso –, il mio nome dirai.

Qui la risposta è il silenzio. Ma questi due indovinelli, di cui non conosciamo l'autore, condividono la loro struttura asindetica, o comunque la brevità delle singole proposizioni, che dona alla formulazione un indubbio senso di semplicità, con tanti epigrammi dell'*Anthologia Palatina*. Può darsi che essi risalgano a tradizione orale e che siano la trascrizione di indovinelli recitati in simposio (a giudicare dalla soluzione il primo, quello del flauto doppio, sembra di origine simposiale), ma non ne conosciamo l'età, la provenienza, l'autore e quindi ogni nostra ipotesi rischia di poggiare su basi troppo incerte. Potrebbero rappresentare la versione colta (ed epigrammatica) di indovinelli già esistenti, ma qualche dubbio circa la loro reale natura folklorica viene dal fatto che non contengono una vera e propria domanda. Esistono indovinelli introdotti da formule convenzionali e indovinelli il cui enunciato appare meno struttura-

<sup>11</sup> L'uso di indovinelli a scuola è antichissimo e ben testimoniato, ad esempio, presso i Babilonesi: cfr. in proposito l'articolo di Jaeger.

<sup>12</sup> Ringrazio l'anonimo referee per le utili osservazioni su questo punto.

## Gli indovinelli letterari antichi

Salvatore Monda

to in un formulario standardizzato: in genere i testi letterari scelgono questa seconda tipologia. La presenza di una domanda è sicuro indizio di tradizione orale, secondo l'ottima descrizione che del *Folk Riddle* danno Green e Pepicello in un celebre saggio del 1979 (*The Folk Riddle* 19). Tale descrizione delle volte poco si adatta agli esempi antichi, nel senso che le caratteristiche individuate dai due studiosi o non sono verificabili in un testo classico, o sono comuni anche a indovinelli di sicura tradizione letteraria, ma può contribuire, se impiegata con una certa prudenza, a completare il quadro degli indizi. Queste le caratteristiche del *Folk Riddle* secondo Green e Pepicello: prima, la formulazione a domanda e risposta; seconda, la possibilità di soluzione grazie agli elementi contenuti nella domanda, quando il solutore è abile a riconoscere gli stratagemmi che sono stati adottati per creare confusione; terza, le informazioni utili a scoprire gli stratagemmi si recuperano grazie all'appartenenza al medesimo sistema culturale di chi pone l'indovinello; quarta e ultima caratteristica, l'azione di porre e risolvere indovinelli deve svolgersi in un luogo convenzionale all'interno di una particolare tradizione e di un contesto performativo. Come si vede, la caratteristica principale è quella del contesto.

Così il nostro problema nel riconoscere indovinelli di tradizione orale o letteraria può avviarsi verso una soluzione solo se proviamo a spostare il focus dall'indovinello, la sua struttura, gli stilemi, ecc., al particolare contesto in cui si è verificata – o si immagina che si sia verificata – una sfida a colpi di γρίφοι. Dopo anni di studi impostati sugli enigmi di tradizione orale e sulle loro soluzioni, che hanno prodotto raffinate analisi linguistiche e importanti tipologie di classificazioni, dalla fine degli anni Sessanta gli studiosi di folklore hanno cominciato a prestare attenzione al contesto in cui ha luogo la prassi di formulare indovinelli. Se con l'occhio del comparatista guardiamo alle comunità (anche extraindoeuropee) in cui la consuetudine di porre e risolvere enigmi è o è stata realmente praticata, osserviamo che il contesto in cui si svolge questo genere di gioco o di competizione è soprattutto quello conviviale. Ancora una volta qualcosa di vicino o assimilabile al simposio.

Ma tutto ciò rischia di non essere ancora sufficiente quando le nostre fonti sono letterarie, grammaticali, erudite, e non propriamente documentarie. Spesso ricostruire il reale contesto di una gara di enigmi equivale soltanto a ricomporre l'immagine di ciò che un autore ha ideato. Pertanto conviene applicare all'enigma tramandato da fonti letterarie la distinzione che Maurizio Bettini ha utilizzato a proposito delle narrazioni greche e romane, che, inserite all'interno di altri generi letterari, presentano un diverso grado di folkloricità attivo o passivo. Lo studioso distingue i racconti letterari che si servono di schemi o elementi folklorici già presenti nella storia narrata (folkloricità passiva), dai racconti letterari che assumono in un tessuto narrativo originale una parvenza folklorica (folkloricità attiva; Bettini 65 s.).<sup>13</sup>

I poeti latini al pari di quelli ellenistici, talvolta mascherano riferimenti dotti dietro una sembianza popolare e folklorica: ciò accade anche a proposito degli indovinelli. È il caso di Virgilio che nella terza ecloga ne inserisce due in un contesto agonale e di canto amebeo: v. 104 s. (proposto da Dameta):

*Dic quibus in terris, et eris mihi magnus Apollo,  
tris pateat caeli spatium non amplius ulnas*

Dimmi in quali luoghi – e sarai per me pari al grande Apollo –

<sup>13</sup> Per l'età moderna possiamo attribuire il tipo della folkloricità passiva agli scrittori che creano raccolte di narrazioni, fiabe e proverbi tratti dal patrimonio della tradizione orale per preservarlo attraverso la scrittura (sull'esempio dei fratelli Grimm o delle fiabe di Italo Calvino), e quello della folkloricità attiva a quanti nelle loro opere inseriscono materiale folklorico. Per il mondo antico, tuttavia, la classificazione di Bettini è la più adatta.

## Gli indovinelli letterari antichi Salvatore Monda

lo spazio celeste non appaia più ampio di tre cubiti

e v. 106 s. (proposto da Menalca):

*Dic quibus in terris inscripti nomina regum  
nascantur flores, et Phyllida solus habeto*

Dimmi in quali luoghi sbocciano fiori segnati  
con nomi di re, e tu solo avrai Fillide.

I due indovinelli rappresentano la conclusione della tenzone tra Dameta e Menalca: essi non ricevono una soluzione e l'arbitro Palemone chiude subito dopo il canto amebeo, dichiarando di non essere in grado di nominare un unico vincitore. Ma di Virgilio come testimone di contesti folklorici possiamo fidarci poco. I suoi indovinelli trasudano di letteratura e il realismo del quadro pastorale è soltanto apparente. I due γρίφοι sono un vero enigma per gli esegeti antichi e moderni e nessuna delle spiegazioni finora escogitate sembra pienamente accettabile. Servio, dopo i tentativi di esegesi, conclude: *tamen sciendum aenigmata haec, sicut fere omnia, carere aperta solutione*.<sup>14</sup> La soluzione va cercata in ambito letterario e Virgilio, nel fare ricorso ai due γρίφοι, potrebbe aver tratto ispirazione dalla perduta opera di Euforione di Calcide.<sup>15</sup>

In generale è più facile individuare temi popolari, appartenenti a una civiltà agreste, se le soluzioni degli indovinelli riguardano lo stesso ambiente contadino in cui essi vengono posti.<sup>16</sup> Il caso di Virgilio è importante: per quanto la formulazione ricordi quella di un *true riddle*, secondo la definizione di Archer Taylor, i due indovinelli richiedono raffinate risposte appartenenti all'ambito letterario che non è pensabile immaginare in un reale contesto bucolico. Del resto non è intenzione del poeta, contrariamente al suo modello greco, raggiungere effetti realistici. Virgilio usa gli indovinelli al di fuori di qualsiasi intendimento folklorico: egli ragiona unicamente all'interno di un sistema letterario. Al massimo si tratterà di un caso di folkloricità attiva perché la situazione dei due pastori che durante la loro tenzone pongono degli indovinelli è una simulazione e non una riscrittura di un possibile contesto reale.

### 4. Testimonianze di indovinelli popolari

Diverso, secondo me, il caso di Aristofane quando nelle *Vespe* fa pronunciare a un suo personaggio un enigma con l'evidente intenzione di riprodurre nell'azione scenica una situazione reale. I due schiavi Xantia e Sosia, addormentatisi davanti alla porta di Filocleone durante il turno di guardia, si svegliano e riferiscono ciascuno il proprio sogno. I due racconti sono pieni di giochi e allegorie di argomento politico. In quello di Xantia c'è la prima occorrenza

<sup>14</sup> In realtà il secondo dei due sembra avere una soluzione abbastanza certa (cfr. il commento di Cucchiarelli 235 s.): le macchie del giacinto sarebbero derivate dal sangue di Aiace (*AI* sono le lettere iniziali del suo nome), o dall'esclamazione di dolore (*Ai ai*) che il sangue del giovane Giacinto, ucciso da Apollo, lascia sul fiore. L'ipotesi sembra confermata da due passi di Ovidio, *met.* 10, 207 s. e soprattutto 13, 394-98. Sulle varie ipotesi di soluzione dei due indovinelli cfr. anche Calboli 41-43.

<sup>15</sup> Cfr. Monda, *Enigmi e indovinelli* 104 s., e *Beyond the Boundary* 145 s.; il commento alle *Bucoliche* di Cucchiarelli 235.

<sup>16</sup> Per lo stesso motivo Archer Taylor scrive: «Provisionally at least, we can say that modern European traditional riddles deal with the objects in a woman's world or a world as seen from the windows of a house» (*English Riddles From Oral Tradition* 5).

## Gli indovinelli letterari antichi

Salvatore Monda

in lingua greca del termine γρῖφος, ma il passo si segnala anche perché rappresenta la prima attestazione dell'usanza di proporre indovinelli durante i simposi<sup>17</sup> (vv. 15-23):

XA. Mi sembrava che un'aquila enorme,  
calatasi completamente sull'Agorà  
e afferrato con gli artigli uno scudo (*aspìs*)<sup>18</sup>  
ricoperto di bronzo, lo sollevava su nel cielo;  
e poi Cleonimo lo gettava via.  
SO. Dunque Cleonimo non è diverso da un indovinello.  
XA. In che senso? SO. Nei simposi qualcuno direbbe  
che è «lo stesso animale che gettò in terra,  
in cielo e in mare lo scudo».

Cleonimo è il solito personaggio contro cui si accanisce la comicità di Aristofane: in questo caso si sarebbe macchiato di abbandono dello scudo in battaglia (naturalmente il pensiero va agli esempi, ben più alti, di Archiloco e Alceo). Il γρῖφος cui allude Sosia ai vv. 22 s. è citato per esteso e in formulazione interrogativa da Ateneo (453b): τί ταῦτόν ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς καὶ ἐν θαλάττῃ; «cos'è che si trova in cielo, in terra e in mare?».<sup>19</sup> È un indovinello che Ateneo giudica di un tipo molto antico (il genere che richiede un ragionamento): naturalmente non se ne conosce l'autore e il verso è talvolta raccolto tra i *carmina popularia*.<sup>20</sup> La citazione di Aristofane dimostra che non si tratta di un *exemplum fictum* di tradizione retorico-grammaticale. Nonostante i riferimenti politici (Cleon), la scena sembra la realistica rappresentazione di un gioco che possiamo decisamente ricollegare ad una cultura arcaica e popolare, un passatempo tipico dei ceti sociali più bassi: lo dimostra non solo il ricorso agli indovinelli, quanto, soprattutto, l'espedito del racconto dei sogni (con relativa interpretazione), che ritroviamo anche nel dialogo tra i poveri pescatori dell'idillio 21 di Teocrito.

Tempo fa ho osservato come il γρῖφος di Sosia – che, nel contempo, è anche un εἰκὼν – resti insoluto e spetti al pubblico riconoscere i nomi dei quattro animali cui Cleonimo è paragonato. Sarebbe normale, se non fosse che un indovinello privo di soluzione è un fatto più unico che raro per questo genere di formulazioni in ambito teatrale. A teatro il gioco di parole e persino il vero e proprio indovinello sono sempre risolti in scena, da uno dei personaggi coinvolti, o persino dallo stesso che ha pronunciato l'enigma.<sup>21</sup> Vuol dire che qui Aristofane non solo utilizza un indovinello già noto e di tradizione orale (folkloricità passiva), ma sta anche simulando una situazione il più possibile concreta e cercando di creare un reale contesto di gioco enigmatico.

Per quel che attiene ai ricercati effetti di realismo in letteratura c'è un testo che presenta dei facili indovinelli in un contesto conviviale: mi riferisco al *Satyricon* di Petronio. Durante la cena il liberto Ermerote, uno dei convitati di Trimalchione, pronuncia un duro attacco contro il povero Gitone, reo, come già prima Ascilto, di aver riso di fronte alle 'raffinatezze' del padrone di casa. Ermerote sfida il ragazzo, impertinente in virtù della sua cultura superiore, a rispondere a un indovinello in settenari trocaici:

<sup>17</sup> Cfr. il commento alle *Vespe* di MacDowell 130 s.; Cook 24; Monda, *Enigmi e indovinelli* 106 s., e *Beyond the Boundary* 139-41.

<sup>18</sup> Intraducibile l'ambiguità di ἄσπις; lo spettatore si attende che l'aquila afferri un *aspide*, ma in realtà si tratta di uno *scudo*.

<sup>19</sup> La risposta è data dallo stesso Ateneo: «orso, serpente, aquila e cane» sono nomi di animali che esistono sulla terra, ma anche di animali marini; inoltre stanno in cielo poiché indicano delle costellazioni.

<sup>20</sup> Frag. 10 Diehl: il carne non è edito nei *PMG* di Page, né nel V volume di *Greek Lyric* (Loeb) di Campbell.

<sup>21</sup> Me ne sono occupato in *Enigmi e indovinelli*.

## Gli indovinelli letterari antichi

### Salvatore Monda

*qui de nobis longe venio, late venio, solve me*

quale parte di noi sono io che vengo in lungo e vengo in largo? Scioglimi!

E incalza (questa volta in prosa): *dicam tibi, qui de nobis currit et de loco non movetur; qui de nobis crescit et minor fit* («e ti direi: quale parte di noi corre e non si muove dal posto? quale parte di noi cresce e si rimpicciolisce?»).<sup>22</sup> Naturalmente il senso è osceno, ma è possibile, come nota tra gli altri anche Simone Beta (104), che siamo di fronte alla possibilità di una doppia soluzione, normale (le rispettive risposte sono: il piede, l'occhio, il capello) e oscena (il membro virile, unica soluzione per tutte e tre le questioni). A me sembra, tuttavia, che il vero e proprio indovinello sia solo il primo e che gli altri due siano solo varianti, probabilmente inventate da Petronio, sullo stesso tema. L'attacco è lo stesso, ma il secondo e il terzo sono privi di ritmo. Nel primo indovinello, invece, la formuletta finale (*solve me*) e la personificazione dell'oggetto da indovinare, attraverso l'enunciato in prima persona, sembrano richiamare un vero e proprio indovinello di tradizione orale. La situazione, poi, è quella tipica del convivio<sup>23</sup> nel quale si potevano tenere gare di enigmi e per il quale, per giunta, dobbiamo immaginare anche la possibile presenza di tematiche oscene (ricordo che la poesia simposiale tanto spesso è metasimposiale, giacché fa riferimento alle persone, alle situazioni, agli oggetti legati al simposio stesso). Qui la folkloricità è nello stesso tempo passiva (nel primo indovinello) e attiva (negli altri due).

Questa ricerca potrebbe indirizzarsi anche ad altri testi che sono in grado di far risaltare il profondo radicamento dell'enigma nel tessuto culturale delle comunità greca e latina. Mi riferisco, ad esempio, ai testi nei quali ricorre con una certa frequenza lo schema di un personaggio che formula degli enigmi ad altri che tentano invano di risolverli, finché un solo eroe non riesce a superare la prova. Tale tipo fiabesco si proietta sia nel quadro delle tradizioni folkloriche, sia anche nell'ambito delle realizzazioni letterarie. L'eroe che scioglie gli indovinelli, o che ne propone di irrisolvibili, ottiene in genere in sposa una principessa, come accade, ad esempio, nell'*Historia Apollonii regis Tyri*; talvolta quell'eroe presenta le caratteristiche dello stolto, o si finge tale, e supera in saggezza tutti i membri della sua famiglia e della comunità, come nella storia, narrata da Tito Livio (1, 56), di Bruto, il solo interprete del responso dell'oracolo di Delfi interrogato per volere di Tarquinio il Superbo. In alcuni casi, mediante l'impiego di indovinelli all'interno di un racconto che possiede una struttura di *folk-tale*, si viene a creare una vera e propria sintesi tra narrativa e *riddling session*: nella cosiddetta *Vita Aesopi* i numerosi enigmi risolti dal protagonista rappresentano la parte più significativa della struttura del racconto. Ho preferito, tuttavia, percorrere un'altra via, quella segnata da generi letterari e testi che non possiedono l'immediata evidenza della tipica struttura narrativa folklorica, ma che più in concreto presentano luoghi nei quali è esplicita la simulazione di una situazione folklorica. In questi casi possiamo dire che, se si presta attenzione al contesto oltre che alla formulazione della domanda, tra gli enigmi antichi giunti fino a noi, tramandati da scrittori e poeti, è possibile rinvenire tracce di indovinelli di antica tradizione orale.

<sup>22</sup> Per la tipologia cosiddetta 'a contrasto' dei due indovinelli in prosa rinvio al lavoro di Longobardi 11-15.

<sup>23</sup> Un aspetto sul quale insiste molto, a ragione, Longobardi.

Gli indovinelli letterari antichi  
Salvatore Monda

## 5. Bibliografia

- Beta, Simone. *Il labirinto della parola. Enigmi, oracoli e sogni nella cultura antica*. Einaudi, 2016.
- Bettini, Maurizio. "Testo letterario e testo folclorico". *Lo spazio letterario di Roma antica*, a cura di Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli, Andrea Giardina, vol. I, Salerno editrice, 1989, pp. 63-77.
- Bevilacqua, Gabriella e Cecilia Ricci. "Obscure inscribere: enigmi e indovinelli epigrafici". Monda, *Ainigma e griphos*, pp. 125-50.
- Bhagvat, Durga. *The Riddle in Indian Life and Literature*. Popular Prakashan, 1965.
- Bronzini, Giovanni Battista, *Cultura popolare. Dialettica e contestualità*. Dedalo libri, 1980.
- Calboli, Gualtiero. "Enigma, dalla metafora alla macchina per criptare". Monda, *Ainigma e griphos*, pp. 21-45.
- Cucchiarelli, Andrea. *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche*. Carocci, 2012.
- Cook, Eleanor. *Enigmas and Riddles in Literature*. Cambridge UP, 2006.
- Frye, Northrop. "Charms and Riddle". *Spiritus Mundi. Essays on Literature, Myth, and Society*, Indiana UP, 1976, pp. 123-47.
- Green, Thomas A. e W. J. Pepicello. "The Folk Riddle: A Redefinition of Terms". *Western Folklore*, vol. 38, 1979, pp. 3-20.
- Hansen, William F., a cura di. *Anthology of Ancient Greek Popular Literature*. Indiana UP, 1998.
- Jaeger, Martin. "Assyrische Räthsel und Sprüchwörter." *Beiträge zur Assyriologie und vergleichenden semitischen Sprachwissenschaft*, vol. 2, 1894, pp. 274-305.
- Köngäs Maranda, Elli. "Theory and Practice of Riddle Analysis." *Journal of American Folklore*, vol. 84, 1971, pp. 51-61.
- Konstantakos, Ioannis M. "Aesop Adulterer and Trickster. A Study of Vita Aesopi ch. 75-76". *Athenaeum*, vol. 94, 2006, pp. 563-600.
- . "Aesop and Riddles". *Lexis*, vol. 28, 2010, pp. 257-90.
- Kwapisz, Jan. "Were There Hellenistic Riddle Books?". *The Muse at Play: Riddles and Word-play in Greek and Latin Poetry*, a cura di Jan Kwapisz, David Petrain e Mikołaj Szymański, De Gruyter, 2013, pp. 148-67.
- Longobardi, Monica. "«Solue me»: indovinelli e rebus nella Cena di Trimalcione". *L'immagine riflessa*, vol. 19, 2010, pp. 1-35.
- MacDowell, Douglas M. *Aristophanes. Wasps*. Clarendon P, 1971.
- Maggioni, Giovanni Paolo. "Il genere letterario degli *Aenigmata* nella letteratura latina medievale". Monda, *Ainigma e griphos*, pp. 183-226.
- Meli, Marcello. "Enigmi della sapienza e sapienza negli enigmi. Per la definizione di un 'genre' (anche) letterario". *L'immagine riflessa*, vol. 19, 2010, pp. 37-65.
- Monda, Salvatore. "Beyond the Boundary of the Poetic Language: Enigmas and Riddles in Greek and Roman Culture". *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. Beyond Greece: The Comparative Perspective*, a cura di Andrea Ercolani e Manuela Giordano, De Gruyter, 2016, pp. 131-54.

## Gli indovinelli letterari antichi

Salvatore Monda

---. "Enigmi e indovinelli nella poesia scenica greca e latina". Monda, *Ainigma e griphos*, pp. 99-124.

---. "Fragm. poet. Lat. inc. 59 Blänsdorf". *Rivista di filologia e d'istruzione classica* vol. 127, 1999, pp. 291-305.

Monda, Salvatore, a cura di. *Ainigma e griphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*. ETS, 2012.

Palmisciano, Riccardo. "È mai esistita la poesia popolare nella Grecia antica?". 'Ρυσμός. *Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, a cura di Roberto Nicolai, Edizioni Quasar, 2003, pp. 151-71.

Sternbach, Ludwik. *Indian Riddles: a Forgotten Chapter in the History of Sanskrit Literature*. Vishveshvaranand Vedic Research Institute, 1975.

Taylor, Archer. *English Riddles From Oral Tradition*. U of California P, 1951.

---. *The Literary Riddle before 1600*. U of California P, 1948.